

Lc 16,19-31

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». ²⁵Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». ²⁷E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». ²⁹Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». ³⁰E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». ³¹Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»

Lectio - meditatio

Mosè e i Profeti sono il mistero delle Scritture che ci aprono al rapporto col Padre. In esse si nasconde il Verbo, che ora, fatto uomo, realizza questo rapporto assumendo in esso gli abissi della nostra miseria. Facendo, dunque, beata la condizione di chi non ha più nulla, ed è totalmente abbandonato dall'uomo.

Un povero, poi, di nome Lazzaro: (el-azar = Dio aiuta): ha un nome, il ricco no; *giaceva¹ alla sua porta coperto di ulcere.* Il suo *habitus* non è il fine bisso e la soddisfazione; è invece vestito di dolore. Il povero Lazzaro stava sulla soglia, paralizzato, e non arrivava a prendere i pezzi di focaccia coi quali ci si puliva le mani e che poi si gettavano sotto il tavolo. *“Ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe”.* Quest'uomo non arriva a fare degli avanzzi dei cani quanto i cani arrivano a fare di lui. È umiliato fino a terra, fino a non aver più la dignità di uomo. Questo è quanto il Cristo è venuto a mettere in relazione al Padre.

Lo stare, il mio esser messo “alla porta”: in quell'umiliazione sono alle porte della vita... Come si svelerà dopo.

Lc 16, 15: *Ciò che davanti agli uomini è esaltato davanti a Dio è cosa abominevole...* Ma anche: *Ciò che davanti agli uomini è cosa abominevole*

(Lazzaro) davanti a Dio è esaltato. L'uomo che confida nell'uomo non si apre a Dio. Il ricco aveva il povero Lazzaro per uscire dall'autoreferenzialità. Egli era l'incarnazione di Mosè e dei Profeti. In lui il ricco poteva entrare in rapporto col Padre.

Avvenne, poi, morì il povero e fu portato, lui, dagli angeli, nel seno di Abramo. Ecco il ribaltamento: *“fu portato, lui”*: “proprio lui”, che era così malconcio, “lui! non il ricco!”.

Non solo tra noi, ma in noi stessi il ricco autoreferenziale e il povero bisognoso si incontrano: *Il ricco e il povero si incontrano: il Signore ha creato l'uno e l'altro* (Pr 22,2).

Il ricco fa della sua tavola il suo universo, di se stesso la sua fondamentale preoccupazione, ma questa alienazione è l'anticamera dell'inferno. Qui sta il cammino quaresimale: uscire da questa scena muta, accettare il rischio della condivisione. Il ricco ceda il passo al povero se vogliamo arricchirci di Dio! Nel povero Lazzaro entriamo nel seno di Abramo, ovvero nella promessa di benedizione.

¹ *Ebébleto*: più che perfetto passivo indic. di *ballo* (getto): “era stato gettato là e giaceva”. Era dunque paralizzato.